

Charles King, *La riscoperta dell'umanità. Come un gruppo di antropologi ribelli reinventò le idee di razza, sesso e genere nel XX secolo*, trad. it. di Dario Ferrari e Sarah Malfatti, Einaudi, Torino 2020, 370 pp.¹

Angela Michelis²

La relatività della morale, della storia e della realtà sociale sono divenute, oggi, la nuova ortodossia specialmente ad Occidente, al punto da prendere la forma, a tratti, di un *main stream* dilagante che pone un velo grigio sopra sugli occhi e sulle menti e ottunde la capacità e la volontà di cercare in modo autonomo una vita autentica e significativa. Charles King, docente di International Affairs and Government alla Georgetown University a Washington DC, vuole sollevare questo manto grigio attraverso una biografia storica collettiva che pone in evidenza i valori alla base del faticoso percorso delle generazioni precedenti. Il libro ripercorre un cammino non lontano, che portò al rispetto delle varie forme di cultura e umanità, conquiste che ora tendiamo vivere in modo scontato, superficiale e talvolta annoiato, inclinando spesso verso una disimpegnata indifferenza. Egli ci racconta, invece, in modo avvincente le vicende della scuola antropologica del prof. Franz Boas (Mindena, Renania, 1858 - New York 1942) della Columbia University, una comunità di allieve e di allievi che combatterono aspramente contro ciò che oggi appare in modo scontato un male inaccettabile, anche se a ben guardare non debellato, come il razzismo scientifico, la sottomissione delle donne, il fascismo genocida e il trattamento degli omosessuali come persone consapevolmente deviate.

Questo libro mostra come le intuizioni e gli studi sperimentali sul campo del professor Boas, e in particolare delle sue allieve abbiano portato a un radicale ripensamento della diversità umana. Le protagoniste sono Margaret Mead, l'autrice di *L'adolescenza in Samoa*, uno dei libri sociali più letti di tutti i tempi, Ruth Benedict, la cui ricerca contribuì a definire il Giappone dopo la seconda guerra mondiale, Ella Deloria, attivista sioux che preservò le tradizioni degli indiani delle Pianure e Zora Neale Hurston, una delle personalità del rinascimento di Harlem che divulgò i suoi studi in un romanzo, *I loro occhi guardavano Dio*, divenuto un classico. Altri accademici e ricercatori della medesima scuola, come Alfred Kroeber, Edward Sapir, Robert Lowie, Alexander Goldenweiser, Melville Jean Herskovits, fondarono alcuni fra i dipartimenti di antropologia più importanti del mondo. Insieme mapparono civiltà dal

¹ Recensione ricevuta in data 25/02/2022 e pubblicato in data 25/05/2022.

² E-mail: angelamaria.michelis@unito.it.

Sudamerica al Pacifico meridionale, dalle isole dei Caraibi alle strade di Manhattan. Il titolo stesso del libro di King è mutuato da uno scritto di Zora Neale Hurston, protagonista di ricerche etnografiche nei Caraibi.

È una storia appunto di scienza e di scienziate/i che studiarono, ricercarono e lottarono per dimostrare che, nonostante le differenze di colore della pelle, di genere, di abilità e di tradizioni, l'umanità è una sola e, tuttavia, l'immenso e composito vocabolario legato a proprietà, usanze e morale ne rivelava l'ampia variabilità all'interno delle società. Così le tradizioni che vennero considerate per secoli le migliori apparivano loro come una minima parte dei modi che gli esseri umani avevano elaborato per risolvere i problemi basilari o «invariabili» secondo Ruth Benedict e questo grazie al lavoro quotidiano che Boas faceva fare ai suoi studenti tra viaggi all'estero, esposizione nei musei, articoli tecnici su lingue e abitudini. Il libro di King li segue nelle loro interessanti e spesso avventurose giornate, fra studio ed esperienza sul campo e ne rende le passioni e le ragioni.

Non era una scuola scettica rispetto alla possibilità di scoprire la verità e la capacità di conoscere la realtà, anzi riteneva che il metodo scientifico che implica l'assunto che le conclusioni raggiunte siano vere solo fino a prova contraria, ovvero salvo falsificazione, fosse una delle conquiste più rilevanti della storia degli esseri umani. I suoi membri si resero conto che conoscere le società umane, il loro presente e il loro passato era ed è, tuttavia, una corsa contro l'oblio: occorre conoscere e conoscere prima che le culture e le tradizioni vengano dimenticate, rimosse o travisate. King osserva, inoltre, che a fronte di un mondo che diventando sempre più connesso, perdendo la ricchezza delle differenze delle risposte e delle soluzioni umane al problema del vivere, fermare l'oblio, approfondire la conoscenza, catalogare e ricordare diventa sempre più un lavoro necessario. Come la cura per una malattia mortale può trovarsi in una pianta ancora sconosciuta in un luogo remoto, così anche la soluzione dei problemi sociali può trovarsi nel modo in cui, in posti diversi, gli esseri umani hanno affrontato le sfide più comuni dell'esistere.

Sono i tempi in cui si sta affermando la figura dell'antropologo per indicare chi viaggiava, raccoglieva artefatti, studiava lingue sconosciute e andava in cerca di resti, facendo un lavoro pionieristico in regni inesplorati che portavano in modo stupefacente a ritroso nel tempo, a contatto con le origini dell'umanità. Quel gruppo di studiosi procedeva con mente laica e scevra da pregiudizi con il metodo del prof. Boas che lo aveva condotto, per primo negli Stati Uniti, a decostruire non solo l'idea di una gerarchia fra razze, ma l'idea della razza in sé. Questo avvenne in un periodo e in un contesto dove si teorizzava la supremazia intrinseca della civiltà occidentale negli Stati Uniti come in Europa, dove in Germania il razzismo di una nuova destra, sempre più violenta, consolidava le proprie basi culturali con conferenze sull'eugenetica e mostre sugli effetti negativi dell'incrocio razziale.

Quell'Europa, Boas, nato da una famiglia liberale ebrea, l'aveva lasciata alle spalle dopo aver studiato fisica, matematica e geografia e quest'ultima disciplina era stata la base per i successivi studi antropologici. Il libro si apre ponendo in evidenza proprio la passione per la ricerca sul campo e la scrittura scientifica del maestro, i

primi viaggi avventurosi verso l'Artico e l'isola di Baffin ma anche fra gli indiani nella Columbia Britannica e altri nativi della costa nord-occidentali. La docenza dal 1899 alla Columbia University e la collaborazione all'American Museum of Natural History, gli permisero di guidare quell'intera generazione di antropologi e antropologhe che andarono oltre l'evoluzionismo che aveva declinato in campo sociale un paradigma unilineare dell'evoluzione.

Essi approfondendo culture contigue e lontane elaborarono l'idea di una pluralità influenzata dalla complessità delle differenti interazioni dei fattori geografici e storici e si resero conto che ogni cultura è un'esperienza irripetibile nella propria interezza di forme e significati. Tale approccio venne definito "particolarismo storico" in quanto metteva in evidenza come le scienze umane leggono e studiano l'individuale irripetibile e relativo a contesti spazio-temporali, laddove le differenze per lo più non riducibili, se conosciute ed accolte, pongono di fronte ad un inevitabile relativismo culturale. Ciò portò a sostenere il pluralismo, il valore dell'empatia e della ricchezza culturale che nasce dall'incontro con l'altro. Le culture vengono riconosciute nelle loro varietà e interpretate come insiemi complessi e strutturati, composti dalla totalità delle reazioni delle attività fisiche e intellettuali degli individui e dei gruppi sociali, in rapporto all'ambiente naturale, ad altri gruppi, ai membri all'interno di un gruppo e dell'individuo con se stesso, interpretando la persona, appunto, come soggetto di attività e reazioni.

Questo "piccolo gruppo", come chiamava affettuosamente e con modestia Boas i suoi allievi non solo decostruì il concetto di razza, aprì le menti all'idea di relativismo culturale, ma anche all'idea che l'essere umano sia sostanzialmente un animale culturale, ovvero che sia vincolato da regole che egli stesso e il suo gruppo hanno creato, anche se spesso esse sono invisibili o date per scontate nelle società che strutturano. Nacque così la consapevolezza che le tradizioni a cui siamo più legati, siano solo un piccolo esempio delle modalità con cui gli esseri umani rispondono all'esigenze basilari della loro vita, come organizzare una società o segnare il passaggio dall'infanzia all'età adulta. Secondo King, in qualche modo, siamo tutti pezzi da museo: abbiamo i nostri totem e i nostri tabù, i nostri dei e i nostri demoni, possiamo però scegliere se venerarli o esorcizzarli e questa è la nostra precipuità.

Nella prefazione al libro di Margaret Mead, *L'adolescenza in Samoa*, Boas scrive «Cortesia, pudore, buone maniere, conformità a modelli etici sono universali, ma ciò che costituisce la cortesia, il pudore, le buone maniere e i modelli etici non è universale». Possiamo dire, scegliendo delle esemplificazioni simboliche, che essi contribuirono a diffondere l'idea che le norme della ragione e delle grammatiche dei linguaggi non siano state fissate per sempre in Grecia e che l'evoluzione dell'etica non sia stata portata a compimento in Inghilterra. Delle idee morali in realtà non c'è evoluzione, ciò che cambia sono, secondo Boas, le persone che crediamo debbano essere trattate come esseri umani a pieno titolo. Tali osservazioni-riflessioni, indirettamente, aiutarono la lotta delle donne contro l'ordine patriarcale, a considerare normale che una coppia gay si saluti con un bacio in un luogo pubblico e molto altro ancora.

King pone bene in evidenza come l'eredità di questa scuola antropologica, «situata nella preistoria dei terremoti sociali degli ultimi cento anni», è l'attitudine a pensare che il modo in cui definiamo l'intelligenza è il risultato di un processo sociale, così come il concetto di razza è una questione sociale e non biologica, come molte altre divisioni ritenute imprescindibili ma in realtà create dall'uomo, e che, invece, l'osservazione dei fenomeni, delle realtà di fatto ci porta ad ammettere che la mescolanza è lo stato naturale del mondo.